

Corte dell'Aja: arresto per Netanyahu e i capi di Hamas

Israele e Palestina. Il pm della Corte penale Karim Khan ha chiesto l'arresto di tre leader palestinesi, del premier israeliano e di Gallant

Yahya Sinwar, Mohammed Diab Ibrahim al-Masri detto Deif, Ismail Haniyeh, da una parte, Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant, dall'altra. Il procuratore generale della Corte internazionale dell'Aja, Karim Khan ha chiesto per tutti. Deciderà la Pre-Trial Chamber I, la Camera preliminare competente per le questioni riguardanti Israele e la Palestina.

Le accuse sono molto precise. I due casi distinti. Sinwar, capo di Hamas, Deif, capo delle forze armate di Gaza, e Haniyeh, capo dell'ufficio politico, sono accusati di sterminio; di assassinio come crimine contro l'umanità; di cattura degli ostaggi; di stupro e violenza sessuale; di tortura su prigionieri; di altri atti disumani su prigionieri; di trattamento crudele su prigionieri; e di offesa alla dignità personale su prigionieri.

I reati si riferiscono all'attacco del 7 ottobre e al trattamento degli ostaggi, in particolare sulle violen-

Gaza che ha comportato la chiusura completa dei tre valichi di Rafah, Kerem Shalom and Erez» e in seguito le restrizioni alle forniture di beni essenziali; la chiusura degli acquedotti tra Israele e Gaza, e l'interruzione delle forniture elettriche, ancora in vigore. Gli attacchi ai civili in coda per raccogliere aiuti, il blocco delle consegne di aiuti umanitari e l'attacco e l'uccisione di cooperanti completano il quadro. Questi crimini avrebbero avuto lo scopo, secondo il procuratore, di «eliminare Hamas, garantire il ritorno degli ostaggi» e «punire collettivamente la popolazione civile di Gaza, considerata come una minaccia per Israele».

«Israele - ricorda Khan - ha il diritto di agire per difendere la propria popolazione. Questo diritto, tuttavia, non scioglie Israele o qualsiasi altro Stato dal suo obbligo di rispettare il diritto internazionale». La decisione è ora nelle mani della pre-trial Chamber: Socorro Flores Liera, messicana, Reine Alapini-Gansou, del Benin, e Iulia Motoc, rumena. Se dovessero emettere il mandato d'arresto, la libertà di movimento di Netanyahu e Gallant sarebbe fortemente ridotte - potrebbero in teoria essere arrestati in qualunque Paese firmatario dell'Intesa. Israele (come il Qatar che ospita Haniyeh) non hanno siglato il trattato ma lo ha fatto nel 2015 la Palestina (considerato dalla Corte uno Stato a tutti gli effetti), che ora dovrebbe arrestare Sinwar e Deif. È proprio questa circostanza che permette alla Corte di poter giudicare anche i leader israeliani, accusati di aver commesso reati internazionali in un Paese firmatario. Israele contesta invece la natura di Stato sovrano della Palestina e, per questa via la competenza della Corte. «Respingo con disgusto - ha detto Netanyahu - il paragone del procuratore dell'Aja tra la democrazia israeliana e gli assassini di massa di Hamas». Ha ricevuto il sostegno di Joe Biden: il desiderio di arrestare il premier è «vergognoso», ha detto: «Qualunque cosa il procuratore possa intendere, non c'è nessuna equivalenza, nessuna, tra Israele e Hamas». Uguale, ma speculare la reazione del gruppo palestinese: la richiesta «rende eguali la vittima e il carnefice».

—R.Es.



KARIM KHAN
Il procuratore generale della Corte internazionale dell'Aja ha 54 anni, è scozzese di origine pachistana

ze sessuali: i tre leader «attraverso le loro azioni, incluse le visite agli ostaggi subito dopo il loro rapimento, hanno ammesso la loro responsabilità», ha spiegato Khan, magistrato di origine pachistana nato in Scozia e di religione ahmadiyya, da tempo lontana dal terrorismo. «Questi crimini - aggiunge il comunicato riferendosi agli eventi del 7 ottobre - non sarebbero stati commessi senza le loro azioni». Khan ha ripetuto la richiesta di liberazione degli ostaggi.

Netanyahu, primo ministro israeliano, e Gallant, ministro della Difesa, sono accusati di aver affamato intenzionalmente i palestinesi, di aver causato grandi sofferenze e gravi lesioni e di aver ucciso persone protette dalle Convenzioni di Ginevra; di aver attaccato la popolazione civile; di sterminio; di persecuzione di un gruppo («ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale», precisa la norma dello Statuto di Roma invocate) e di altri atti inumani.

Gli eventi contestati sono «l'imposizione di un assedio totale su



Il premier. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu



Il ministro. Il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant



Il terrorista. Il leader di Hamas nella Striscia di Gaza Yahya Sinwar



Il capo politico. Il leader di Hamas Ismail Haniyeh

Aiuti bloccati per i 950mila sfollati di Rafah Onu: aprite i valichi, la gente muore di fame

La crisi umanitaria

I varchi tra Egitto e Gaza sono bloccati da 14 giorni: 4800 camion sono in attesa

L'esercito israeliano stima che circa 950.000 palestinesi abbiano lasciato Rafah, mentre le truppe operano nella parte orientale della città. Secondo le informazioni visionate dal Times of Israel, a Rafah rimangono tra i 300.000 e i 400.000 civili, soprattutto nella zona costiera e in alcune parti del centro della città. I civili palestinesi sono ora in gran parte concentrati nell'area di al-Mawasi, designata dall'Idf come "zona umanitaria", sulla costa della Striscia, e nel centro di Gaza. Un'area dove manca l'acqua e dove le condizioni sanitarie, come raccontato da più organizzazioni umanitarie, sono «catastrofiche». In questo scenario continuano le operazioni "mirate" su Rafah delle forze israeliane. Egli aiuti umanitari, nonostante l'apertura della piattaforma galeggiante americana davanti a Gaza, non arrivano alla popolazione, con i valichi per

Gaza ancora chiusi. L'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa) chiede la riapertura dei valichi per Gaza. Senza la riapertura di «queste rotte» degli aiuti, «la privazione dell'assistenza e condizioni umanitarie "catastrofiche" persisteranno». «Non stanno arrivando abbastanza aiuti nella Striscia di Gaza: abbiamo bisogno di un accesso duraturo ora», ha aggiunto l'Unrwa.

«Le azioni militari a Rafah mettono in pericolo i convogli umanitari e impongono restrizioni al loro ingresso nella Striscia di Gaza», ha confermato il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry all'emittente statale Al Qahera News. «Continuiamo a lavorare per raggiungere un cessate il fuoco a Gaza e portare maggiori aiuti alla Striscia», ha aggiunto.

I valichi di frontiera tra Egitto e Gaza sono chiusi per il 14esimo giorno consecutivo. Gli aiuti sono fermi e soggetti a decadimento. Le spese per i trasportatori in aumento fa sapere la Mezzaluna Rossa egiziana. Sono 4.800 i camion in attesa di poter entrare a Gaza dalle città del Nord Sinai.

Il portavoce delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, Jens Laerke, ha avvertito che «ulteriori movimenti militari



Esodo senza fine. Civili in un campo di Rafah. Nelle ultime settimane secondo l'esercito israeliano 950mila persone sono sfollate

Le condizioni nell'area sulla costa tra Rafah e Gaza City dove sono fatti confluire i rifugiati sono «catastrofiche»

nella città palestinese di Rafah causerebbero molti problemi e porterebbero a un disastro sicuro». In un intervento sul canale egiziano Al-Qahera News, Laerke ha espresso la disponibilità delle Nazioni Unite a fornire maggiori aiuti ai palestinesi della Striscia di Gaza, osservando che però «la perdurante continua chiusura dei valichi terrestri come Rafah e Kerem Shalom lo impedisce». «È perciò necessario - ha concluso - aprirli immediatamente per evitare di far morire la gente di fame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sullivan: normalizzare i rapporti con Riad

l'invio di Biden

Gli incontri del consigliere per la Sicurezza americano con il governo israeliano

La spaccatura del governo israeliano, in merito al futuro di Gaza, è sempre più palese e gli incontri del consigliere per la Sicurezza nazionale degli Stati Uniti, Jack Sullivan, con i ministri israeliani lo hanno confermato. Pro-

operazioni militari a una strategia politica che possa garantire la sconfitta duratura di Hamas, il rilascio di tutti gli ostaggi e un futuro migliore per Gaza». Il ministro della difesa Yoav Gallant ha confermato a Sullivan che Israele «ha l'obbligo morale» di smantellare i battaglioni di Hamas a Rafah e di riportare indietro gli ostaggi. Diverso il tono del colloquio tra Sullivan e il ministro centrista Benny Gantz: occorre facilitare «una immediata alternativa civile per il governo di Gaza» e il ministro del Gabinetto di guerra aeri incontrando Sullivan.

Le parti hanno discusso la «possibilità di normalizzare i rapporti

più». Che poi ha confermato che finora da Rafah è stato evacuato quasi un milione di persone. L'Idf - ha spiegato - controlla ora nella zona di Rafah «circa la metà del Corridoio Filadelfia, nella parte sud-orientale di Gaza che confina con il Sinai egiziano».

Le proteste e gli scontri

La tensione rimane alta. In Israele, tra Gerusalemme e Tel Aviv si sono registrati scontri duri tra polizia e dimostranti anti governo. La protesta del gruppo Brothers in Arms ha cercato di bloccare di nuovo l'autostrada ma la polizia lo ha impedito. Il gruppo - che ha denunciato il fatto - gli scontri

no e l'indizione di nuove elezioni, motivando la richiesta con il fallimento delle trattative per portare a casa gli ostaggi prigionieri di Hamas nella Striscia. Intanto i raid non danno tregua e l'estensione del conflitto è ormai palese. In Siria diverse persone sarebbero morte in presunti raid aerei israeliani che avrebbero preso di mira la zona di Homs, nel centro della Siria. Il bilancio del ministero della Salute di Gaza è drammatico: vi sarebbero 106 morti in 24 ore, più di 35.500 dal 7 ottobre 2023. Il bollettino, rilanciato dalla tv satellitare al-Jazeera, precisa che i feriti nell'enclave palestinese sono 674, compresi i bambini e le donne.